

Sommario Rassegna Stampa

Pagina Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica: Teatro Stabile			
45 il Sole 24 Ore	20/02/2005	<i>WOUZECK NELLO ZOO FEROCO DI COBELLI</i>	2

MONCALIERI**Woyzeck nello zoo feroce di Cobelli**DI **RENATO PALAZZI**

Sono ricavati dagli spazi di un ex-impianto industriale dismesso i begli ambienti delle Fonderie Teatrali Limone di Moncalieri, che, affidati alla gestione dello Stabile di Torino, accolgono due sale di spettacolo, laboratori e una futura sede della scuola di recitazione. A inaugurarli, dopo due repliche del *Sogno di Andersen* di Eugenio Barba, è stato scelto il *Woyzeck* di Büchner allestito da Giancarlo Cobelli, il terzo firmato dal regista nella sua carriera, nato un paio d'anni fa come "studio" nell'ambito dei corsi di specializzazione dell'École des Maitres, e ripreso in forma di co-produzione dallo stesso Stabile col Csa di Udine.

Non ho un ricordo chiaro della prima messinscena del capolavoro dell'autore tedesco

da lui realizzata nel 1968, e dunque non saprei dire con certezza quanto quella attuale — come credo — le somigli: certo è che, rispetto a tanti *Woyzeck* più scarni, più lievi, più ambiguamente allusivi visti in questi anni, Cobelli torna a offrirci un *Woyzeck* debitamente denso, aspro, cupo, pieno di incubi e di mostri büchneriani, impregnato di violenza a partire dall'opprimente impianto scenografico che rimanda ai reticolati o alle baracche di un lager, in cui risuonano sirene angoscianti e irrompono sparute figure di deportate.

A caratterizzare la sua rilettura del testo sono soprattutto due elementi portanti: uno è il fatto che il protagonista e quanti lo circondano non sono presentati come soldatini da caserma ma come militari veri, con tenute mimetiche e maschere antigas, impegnati probabilmente in una delle tante guerre di oggi, il

che ne accentua i tratti di ferocia. L'altro è la sinistra contiguità, evocata più volte dall'autore, fra il mondo umano e il regno animale, evidente in particolare modo nell'intensa scena in cui l'accoppiamento fra il Tamburmaggiore e Maria è ossessivamente replicato da altri personaggi, in un crescendo di foia collettiva.

Così, quasi tutti gli abitanti di questo livido zoo si aggirano per la scena curvi, rattrappiti in pose innaturali, muovono le braccia come adunche zampe ed emettono versi da scimmie o da strani volatili: lo stesso Nuno Nunes, il ragazzo portoghese cui tocca il ruolo principale, disegna un *Woyzeck* dalla forte evidenza gestuale, contratto, piegato come da un peso immane o da un'atroce sofferenza fisica. L'altra idea del regista, nata evidentemente da una necessità didattica, ma sviluppatasi poi per suo conto, è quella di affidare la

parte di Maria a cinque giovani attrici diverse, che incarnano le molteplici personalità della donna.

Per il resto, lo spettacolo ci ripropone il Cobelli di sempre, visionario, istintivamente portato all'exasperazione grottesca, generoso nel suo furore espressivo, qua e là vagamente ridondante: quella mitragliata finale che spazza via carnefici e vittime, ad esempio, suona come un'aggiunta superflua, che toglie un po' di pathos al febbrile epilogo. Ma l'invenzione precedente — lasciata implicita da Büchner — della fucilazione di *Woyzeck* da parte dei commilitoni, con tutte le Marie che gli si raccolgono intorno per unirsi nel muto coro di lutto ideato da Giovanna Marini, era stata davvero un gran colpo di teatro.

«Woyzeck» di Georg Büchner, regia di Giancarlo Cobelli, Moncalieri, Fonderie Teatrali Limone, fino al 3 marzo.

